

LA VOCE DI ETTORE



**Benvenuti su
“La voce di Ettore”,
il periodico che
accende la voce
di tutta la comunità
scolastica dell’Istituto
Sanfelice di Viadana!**



*Siamo anche su
Instagram e Spotify!*



@lavocediettore

**Regole e regali di San Valentino:
segni d’amore o di consumismo?**

**Perché Sanremo è Sanremo!
Il festival tra emozioni e polemiche**

**La diversità, i pregiudizi e l’esperienza
di Lucio Corsi a Sanremo 2025**

**“Un professore”: la serie TV che unisce
giovani, docenti e filosofie di vita**

**Viadana e la comunità calabrese:
una storia di integrazione e crescita**

**“Squid Game”: il gioco letale
che ha incantato il mondo**

**La “Renziade” de *I Promessi Sposi*:
il vero volto di Renzo Tramaglino**

**“M - Il figlio del secolo”: un’analisi
lucida del nostro ieri, del nostro oggi**

**“Braccialetti rossi”:
storie di resilienza, amicizia e speranza**

**Quanto vale un Oscar?
Dal prezzo in denaro a quello culturale**

**L’arte del dissing: dalle invettive
di Dante alle allusioni di Eminem**

**L’Odissea a colpi di dissing:
quando gli eroi si sfidano a parole!**

**“ODISSEO.
Cronache visive e visionarie di un eroe”**

Regole e regali di San Valentino: segni d'amore o di consumismo?

San Valentino è la **festa degli innamorati**, ma in pochi sanno che le sue **origini** affondano in leggende antiche e in storie di coraggio e di ribellione!

Come quella di un sacerdote che sfidò un imperatore per celebrare l'amore...

Dalle origini di San Valentino...

Nel nostro calendario ci sono ben **tre San Valentino** a cui potremmo ricondurre la **festa degli innamorati**, e altrettante sono le leggende legate a questo giorno.

Una di queste riguarda un **sacerdote** di nome Valentino che si oppose ad un divieto dell'imperatore **Claudio II**, detto “**il Gotico**” o “**il Crudele**”. Quest'ultimo desiderava un esercito numeroso e motivato, ma i romani non morivano dalla voglia di andare a sacrificarsi per un sovrano che, tra l'altro, si faceva chiamare così! Claudio sospettava che questa “pigrizia” derivasse dall'eccessivo attaccamento dei soldati alle proprie fidanzate, così **vietò** a tutti gli uomini romani di **sposarsi e fidanzarsi**.

Ma Valentino non accettò l'ordine dell'imperatore e continuò a celebrare matrimoni in segreto. Se uno è romantico... non c'è diktat imperiale che regga! Quando Claudio scoprì che Valentino aveva disobbedito al suo ordine, fece l'unica cosa che un imperatore soprannominato “Crudele” potesse fare: lo **condannò a morte**. Valentino fu trascinato davanti al prefetto di Roma, che ordinò che il sacerdote venisse bastonato a morte e poi decapitato.

La leggenda narra che, mentre giaceva in prigione in attesa della sentenza, Valentino diventasse amico della figlia del suo carceriere. Poco prima di essere portato via per l'esecuzione, lasciò un **biglietto** alla ragazza che diceva: “**Dal tuo Valentino. Ti amo.**”

Così nasce uno dei capisaldi della nostra tradizione e, in maniera graduale, il giorno del **14 febbraio** è diventato la data in cui gli innamorati si scambiano messaggi, poesie e cioccolatini con frasi di Fedez...

... a San Valentino al giorno d'oggi!

All'epoca, o meglio, sino a non troppi anni fa, San Valentino era un giorno speciale da trascorrere con il proprio fidanzato o la propria fidanzata.

Ci si prometteva amore con gli adesivi e le cartoline dei famosi personaggi di “**Love is...**”, e spesso un **fiore** o un **cioccolatino** bastavano per dimostrare con un piccolo gesto i sentimenti che si provavano.

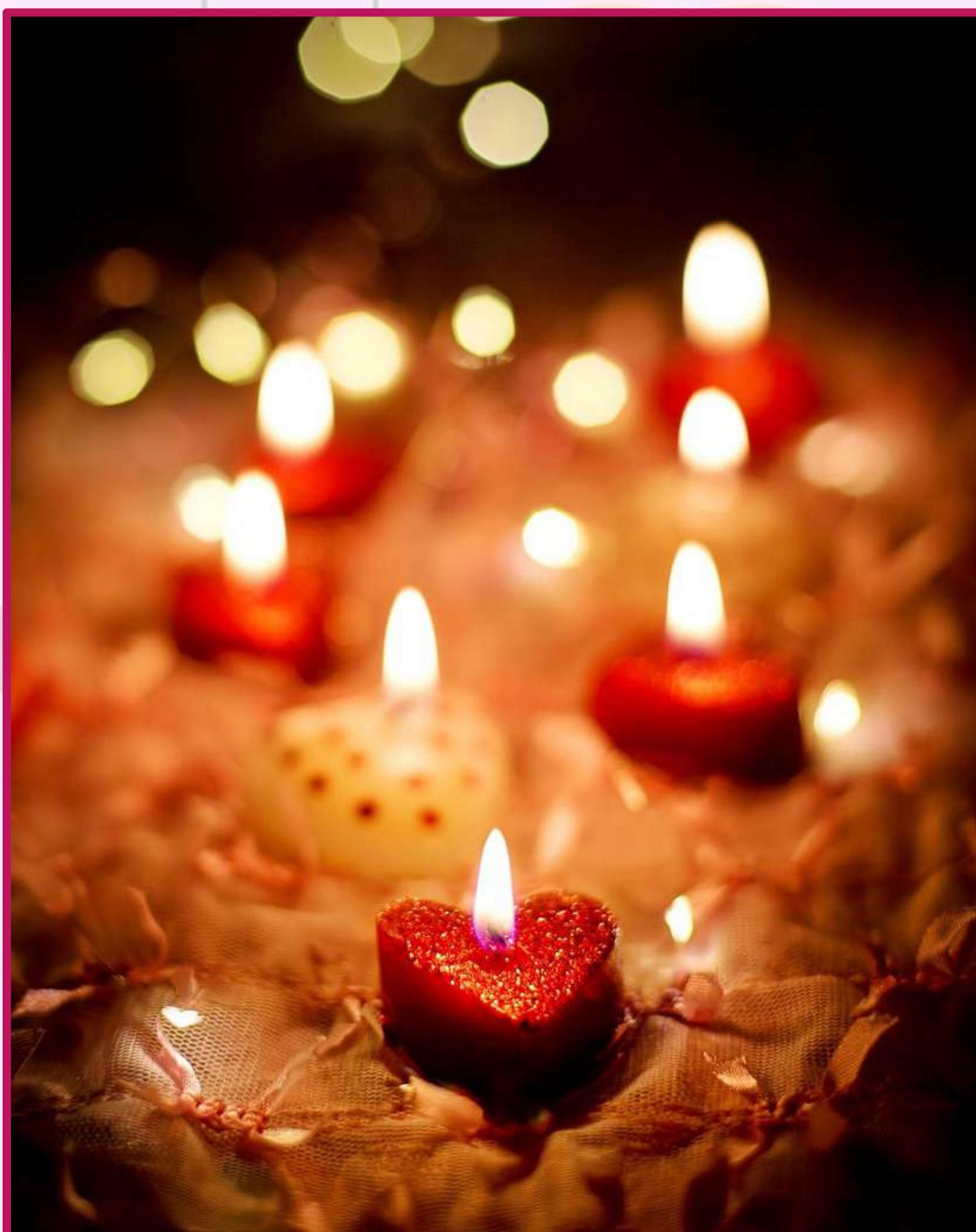


Tutt'oggi San Valentino rispetta questi valori, ma spesso, anche a causa del **consumismo**, le persone fanno a gara per chi ha ricevuto il **regalo migliore**, trascurando così il vero significato di questo giorno speciale e i valori che esso intende trasmettere.

Ormai viviamo in un'epoca in cui il consumismo è diventato il protagonista indiscusso delle festività: ogni ricorrenza viene travolta dalla frenesia degli acquisti, dalla plastica, da regali superflui e da **strategie di marketing** che influenzano le nostre scelte. Oltre a ciò, il consumismo ha creato un vero e proprio **divario sociale** tra chi può permettersi di spendere e chi no.

Anche i **social** hanno amplificato questa tendenza, portando le persone a sentirsi costantemente giudicate. Come se avere il mazzo di rose più bello o l'anello più luminoso potesse realmente dimostrare quanto vale l'amore che il nostro partner ci dimostra!

Gli innumerevoli **post** online e i **like** che si ricevono non fanno altro che alimentare astio e invidia da parte di chi, invece, si ritrova a festeggiare questo giorno da solo.



Proprio per questo, il single spesso si sente isolato, ma sarebbe fondamentale diffondere l'idea che bisogna imparare ad **amare sé stessi** prima di poter amare qualcun altro. Sapersi rispettare e prendersi cura di sé parte proprio dall'amore per sé stessi: solo quando questa sicurezza sarà acquisita, si riusciranno a riflettere sugli altri quei valori che ci tengono in vita.

Lo scrittore **Bukowski** disse:
"Accontentarsi di chiunque pur di non restare soli... Se dovessi spiegare a parole l'infelicità, lo farei così."

E aveva ragione!

Un'altra cosa che caratterizza il giorno di San Valentino sono i **finti amori**, le infatuazioni temporanee, il bisogno di dimostrare al mondo che siamo migliori.

Ma migliori di chi? Esistono molte coppie che non saprebbero spiegare cosa significa la parola "amore". Persone che non l'hanno mai provato o che lo evitano.

Altre, invece, lo temono: lo associano alla **tristezza**, alla **rabbia**, all'**attesa** di quel messaggio che non arriverà mai. Se bisogna "amare" per finta, allora meglio non farlo. Perché **l'amore** è il **sentimento più bello** che ci sia: è ciò che tiene in piedi il mondo, che evita le guerre, che fa crescere i fiori e cantare gli uccellini anche quando piove. Non amate per moda. Fa solo male al cuore. E poi è ovvio avere paura di soffrire se si vive costantemente nell'illusione che ciò che ci spezza il cuore sia amore.

Ragazze e ragazzi, ricordatevi: se qualcuno vi ama davvero, vi cerca, vi scrive, vi pensa. Ogni azione che compirà durante la giornata lo riporterà a voi. Vi perseguitera anche di notte nei sogni. Sposterebbe mari e monti per voi, senza esitare nemmeno un secondo...

Amatevi a San Valentino. Ma non solo oggi: **fatelo sempre**. Questo è il regalo più bello che possiate ricevere dalla vita.

Articolo di **Elena Lungu** (Classe 2EU)
e **Elena Fontanesi** (Classe 1CL)

Non ho smesso di pensarti,

vorrei tanto dirtelo.

Vorrei scriverti che mi piacerebbe tornare,

che mi manchi

e che ti penso.

Ma non ti cerco.

Non ti scrivo neppure ciao.

Non so come stai.

E mi manca saperlo.

Hai progetti?

Hai sorriso oggi?

Cos'hai sognato?

Esci?

Dove vai?

Hai dei sogni?

Hai mangiato?

Mi piacerebbe riuscire a cercarti.

Ma non ne ho la forza.

E neanche tu ne hai.

Ed allora restiamo ad aspettarci invano.

E pensiamoci.

E ricordami.

E ricordati che ti penso,

che non lo sai ma ti vivo ogni giorno,

che scrivo di te.

E ricordati che cercare e pensare son due cose diverse.

Ed io ti penso

ma non ti cerco.

Charles Bukowski



Perché Sanremo è Sanremo! Il festival tra emozioni e polemiche

Sanremo 2025 ci ha regalato emozioni, sorprese e inevitabili dibattiti. Come ogni anno, il Festival della Canzone Italiana si è rivelato essere non solo una competizione musicale, ma anche un evento che accende discussioni tra ascoltatori profani e critici musicali. Chi avrebbe dovuto veramente conquistare la vittoria?

A prescindere dal podio ufficiale, è interessante riflettere su chi, secondo il pubblico e la critica, avrebbe dovuto conquistare il gradino più alto del Festival. Molti hanno sostenuto che alcune esibizioni, purtroppo non premiate, abbiano offerto un'interpretazione intensa e una proposta artistica che meriterebbe maggiore attenzione.

Alcuni artisti, come ad esempio Giorgia o Achille Lauro, sono riusciti a emozionare con la loro musica e a intrattenere moltissimi telespettatori. Tuttavia, nella fase finale, i due artisti, considerati favoriti, sono arrivati fuori dalla top 5.

Non mancano le critiche a chi ha vinto: Olly, con "Balorda nostalgia", è stato accusato di non aver saputo rappresentare in pieno l'essenza della musica italiana. Ma, come sempre accade a Sanremo, il Festival è anche un gioco di opinioni e gusti. Se il pubblico è il primo giudice, non si può mai escludere che ci sia un altro vincitore nella mente di molti. Per esempio, Giorgia, un'artista che ha saputo toccare corde più profonde, ha reso l'esperienza del Festival qualcosa di più di una semplice competizione.

Insomma, chi avrebbe dovuto vincere Sanremo 2025? Secondo alcuni, Fedez, con la canzone "Battito", è riuscito a coinvolgere moltissimi giovani che si rispecchiano nel suo brano:

«È una canzone d'amore e d'odio. È il respiro affannoso della lotta più temuta, quella contro noi stessi, in cui viviamo accompagnati dai nostri demoni, danziamo con le nostre debolezze. Fingiamo di non sentirli, di non vederli, ma loro sono lì. Nel silenzio. Nel vuoto che rimbomba più forte di qualsiasi applauso o fischiò», afferma Fedez.

Forse, la risposta a chi avrebbe dovuto vincere Sanremo 2025 risiede nel cuore di chi ha ascoltato, vissuto e apprezzato ogni nota di un'edizione che, come sempre, ha coinvolto e appassionato.

La musica è un terreno di confronto e, in fondo, la vittoria più grande di Sanremo sta nel poter assistere a esibizioni che spingono oltre i confini della canzone italiana, rimanendo sempre fedeli alla sua tradizione e innovando allo stesso tempo.

Articolo di Sofia Veronica Caporale
e Melissa Doda (Classe 3AA)



La diversità, i pregiudizi e l'esperienza di Lucio Corsi a Sanremo 2025



Nella **musica italiana**, spesso incasellata in rigide regole di mercato, spunta un **artista** capace di sovvertire gli schemi con **naturalezza**: **Lucio Corsi**. La sua partecipazione alla **75ª edizione del Festival di Sanremo** ha acceso i riflettori su un talento finora poco conosciuto...

Lucio Corsi è un **cantautore toscano** che ha iniziato a comporre i suoi primi brani sin da giovanissimo. Purtroppo, non è mai stato un personaggio rinomato nella musica italiana, ma la sua partecipazione alla 75ª edizione del Festival di Sanremo lo ha reso molto più conosciuto. Di primo acchito, la maggior parte degli italiani avrà pensato: "Ma da dove viene questo? Da Marte?" Ed è proprio qui che si comprende quanto il **pregiudizio** sia sbagliato: giudicare una persona in base a come si veste.

In realtà, sarebbe lui a dover giudicare noi, omologati a una realtà che la società ha definito "**normalità**". La maggior parte dei pregiudizi si basa solo sull'**estetica**, un aspetto soggettivo e spesso irrilevante, che dimostra quanto la nostra **mentalità** sia ancora **chiusa**. Infatti, Lucio, tanto giudicato per il suo aspetto, è una persona d'oro, ed è questo a fare la differenza.

In un'**intervista**, ha dichiarato che la **musica** non è una **gara** e che lui ha partecipato a

Sanremo solo per trasmettere un **messaggio** attraverso la sua canzone: riuscire in questo sarebbe già stata una **vittoria**. Un pensiero tutt'altro che scontato in un mondo in cui la **competizione** sembra essere la base di tutto. Noi definiamo Lucio Corsi "**diverso**", e già il fatto di sottolinearlo dimostra quanto non siamo ancora pronti ad accettare la "diversità". Ma diverso rispetto a chi? Rispetto a cosa? A degli **standard** imposti dalla **società**?

Lucio è arrivato a Sanremo a piedi, senza fronzoli o mode, portando solo se stesso e la sua musica. Sul palco dell'**Ariston** non si è presentato con vestiti firmati, ma con **abiti propri**, riempiendo le spalline con pacchetti di **patatine** e dicendo: "Ci si arrangia con quel che si può: l'arte di arrangiarsi." Ha dichiarato che il suo **maestro** è **Topo Gigio**, perché gli ha insegnato a non essere una **marionetta**. Aggiunge che, pur essendo un personaggio di fantasia, Topo Gigio è molto più reale di alcune persone.

Il brano che Lucio ha portato a Sanremo si intitola "**Volevo essere un duro**" e racconta il desiderio del protagonista di essere una persona **forte** e **senza paure**, salvo poi rendersi conto che non è così. Nonostante cerchi di emulare figure di forza e coraggio, come un lottatore o uno "spaccino", alla fine si accetta per quello che è: **vulnerabile**, con **paure e debolezze**.

Il pezzo sembra voler farci riflettere sulla **difficoltà della vita**, sul **confronto** con le proprie **fragilità** e sull'importanza di **accettarsi** per ciò che si è realmente, senza cercare di fuggire dalle proprie paure. In sostanza, Lucio è la voce più forte di una generazione che vede nella **spontaneità** l'unica **arma contro l'omologazione**.

Articolo di **Martina Gelmini** (Classe 1CL)

“Un professore”: la serie TV che unisce giovani, docenti e filosofie di vita



UN PROFESSORE

La serie televisiva **Un professore** ha portato sullo schermo un racconto avvincente e attuale, capace di intrecciare filosofia e vita quotidiana in maniera coinvolgente per i giovani... e non solo!

La trama e i protagonisti

Ambientata a **Roma**, nel **liceo scientifico Leonardo da Vinci**, la storia segue le vicende di **Dante Balestra**, il nuovo professore di filosofia, e di suo figlio **Simone**, uno dei suoi alunni. Il metodo di **insegnamento** di Dante si distingue per il suo approccio **anticonformista**: invece di limitarsi alla teoria, cerca di instaurare un **rapporto amichevole** e **autentico** con gli studenti, presentando i **filosofi** come **compagni di viaggio** capaci di aiutarli a risolvere i problemi della vita.

Dopo anni di assenza, Dante torna a Roma per occuparsi di Simone, in seguito al trasferimento della sua **ex moglie Floriana** a Glasgow per lavoro. Tuttavia, il rapporto tra padre e figlio è complicato: Simone è infatti

convinto che Dante abbia abbandonato lui e sua madre. Il ragazzo è amico di **Manuel**, considerato la "**pecora nera**" della classe, che, per aiutare la madre **Anita**, si ritrova coinvolto nei loschi affari di **Sbarra**, un criminale che gestisce uno sfasciacarrozze e un traffico di droga. Simone, affascinato da Manuel, comincia a seguire le sue scelte discutibili, spinto anche dai sentimenti che prova per lui.

La filosofia nella quotidianità

Dante utilizza la **filosofia** per affrontare i **problemi** degli studenti, rendendo le lezioni un'esperienza concreta e coinvolgente. Ad esempio, per trattare il tema dell'**omosessualità**, porta gli alunni in palestra e li fa camminare in modo disordinato per simboleggiare la diversità, parlando poi del filosofo **Michel Foucault** per far comprendere a Simone che non deve sentirsi in difetto per essere attratto da Manuel. Con il suo metodo innovativo, Dante riesce a rendere la filosofia accessibile e



interessante, collegando i pensieri dei grandi filosofi a situazioni reali della vita degli studenti.

Dante si prende cura dei suoi **alunni**, affrontando anche i **casi più difficili** e riuscendo spesso ad aiutarli grazie ai **riferimenti filosofici**. Il messaggio principale della serie è che l'**educazione** non si limita ai **libri**, ma passa attraverso **esperienze dirette** e coinvolgenti. La **scuola** viene presentata come un **percorso personale**, pieno di difficoltà, in cui il supporto di un buon insegnante può fare la differenza. Un professore insegna non solo agli studenti, ma anche ai docenti: un **buon insegnante** non si limita a trasmettere **nozioni**, ma aiuta gli alunni a **crescere**, affrontando con loro le **sfide personali**. Dante diventa così un **punto di riferimento** per i suoi studenti, preoccupandosi della loro **emotività** e del loro **benessere** oltre che del loro apprendimento.

Tabù e temi di attualità

La serie esplora **temi importanti** e spesso considerati **tabù**, come l'**omosessualità**, il **bullismo**, le **relazioni tra compagni** e i **conflitti familiari**.

Sin dall'inizio emerge il **difficile rapporto** tra **Simone** e suo **padre**: dopo anni di assenza, il ragazzo è riluttante a rivolgergli la parola, ma la convivenza forzata complica ulteriormente la situazione.

Solo alla fine, grazie alla verità rivelata dai suoi genitori, Simone comprende i motivi dell'assenza del padre e riesce a riconciliarsi con lui. Questo passaggio sottolinea l'importanza di **afrontare** il proprio **passato**, perché esso fa parte di noi e, prima o poi, bisogna fare i conti con esso.

Secondo noi, questa serie potrebbe essere utile nelle scuole perché tratta **argomenti attuali** come il bullismo, la diversità, le relazioni familiari e le difficoltà scolastiche, offrendo spunti di riflessione e discussione in classe. Inoltre, potrebbe **motivare** gli studenti allo **studio**: affrontare una materia in modo leggero e coinvolgente potrebbe renderla più interessante anche per chi fatica a trovare la giusta motivazione.

Articolo di **Martina Gelmini, Benedicta Makot e Elena Fontanesi** (Classe 1CL)



Viadana e la comunità calabrese: una storia di integrazione e crescita

Viadana, città situata nella provincia di Mantova, è da decenni un importante punto di riferimento per la **comunità calabrese**, che si è trasferita qui a partire dal secondo **dopoguerra**. Questo fenomeno migratorio ha avuto un impatto significativo sulla **crescita economica e sociale** del territorio, contribuendo a trasformare Viadana in un luogo di incontro tra culture e tradizioni diverse...

Le origini della migrazione

Nel **secondo dopoguerra**, molte famiglie calabresi lasciarono la loro terra d'origine in cerca di **migliori opportunità lavorative**, attratte dalla possibilità di impiego nelle **industrie locali**, nell'**agricoltura** e nell'**edilizia**. Le **donne** trovarono occupazione soprattutto nel **settore domestico e tessile**, mentre gli uomini lavoravano nei **campi** o come operai nelle **fabbriche** della zona. Comuni vicini, come **Gazzuolo e Pegognaga**, hanno vissuto un fenomeno simile, con l'arrivo di centinaia di calabresi in cerca di un futuro più stabile. Questa migrazione ha portato con sé non solo nuove **risorse umane**, ma anche **tradizioni, usanze** e un forte senso di **comunità**. Le famiglie calabresi, infatti, hanno mantenuto vive le proprie **radici** attraverso la **cucina**, la **lingua** e le **feste tradizionali**, contribuendo ad arricchire il panorama culturale di Viadana.

Il presente: una comunità ben radicata

Oggi la comunità calabrese a Viadana è perfettamente integrata nel **tessuto sociale ed economico** della città. Molti discendenti di quei primi migranti hanno avviato attività commerciali di successo, contribuendo allo sviluppo dell'economia locale con **negozi, ristoranti e imprese artigianali** che portano

avanti le tradizioni di famiglia. La **gastronomia calabrese**, con i suoi sapori autentici come la '**nduja**, la **soppressata** e i **dolci** tipici, è ormai parte integrante della cucina di Viadana. Dal punto di vista sociale, i calabresi sono ben rappresentati nelle **istituzioni locali** e partecipano attivamente alla vita cittadina. **Eventi culturali e feste religiose**, come le celebrazioni in onore di **San Francesco di Paola**, santo patrono della Calabria, sono momenti di aggregazione che coinvolgono non solo calabresi, ma tutta la comunità viadanese.

Le **nuove generazioni** si sentono legate sia alle proprie origini calabresi che alla realtà mantovana, creando una **fusione armoniosa di identità**. La seconda e la terza generazione di calabresi nati a Viadana si distinguono per il loro impegno nello studio e nel lavoro, contribuendo attivamente allo sviluppo della città in diversi settori, dall'industria ai servizi.

Sfide e prospettive future

Nonostante i progressi dell'**integrazione**, la comunità calabrese affronta ancora alcune sfide, come il mantenimento delle proprie radici culturali in un contesto sempre più globalizzato. Il forte senso di **appartenenza** e l'**impegno** nel tramandare le tradizioni alle nuove generazioni rappresentano una solida base per il futuro.

Viadana oggi può essere considerata un esempio positivo di integrazione e **convivenza**, dove la presenza calabrese non è solo una testimonianza del **passato**, ma una risorsa per il **presente** e il **futuro** della città.

Articolo di **Inas Gashi (Classe 3AA)**

“Squid game”: il gioco letale che ha incantato il mondo

Squid Game, la serie sudcoreana di Hwang Dong-hyuk, ha conquistato il mondo con la sua storia avvincente e i suoi temi profondi. La trama segue 456 persone, tutte in gravi difficoltà economiche, che accettano di partecipare a giochi mortali per vincere una somma di denaro capace di cambiare le loro vite. Tuttavia, il prezzo della sconfitta è la morte.

Ciò che rende *Squid Game* unico non è solo la sua narrazione intensa, ma anche la sua capacità di affrontare tematiche sociali universali, ad esempio la disuguaglianza economica e la disperazione dei più deboli.

Il contrasto tra l'innocenza dei giochi infantili e la brutalità delle regole imposte ai partecipanti crea un forte impatto emotivo, spingendo il pubblico a riflettere sulle ingiustizie della società moderna.

Con la sua capacità di mescolare tensione, emozioni forti e messaggi di denuncia sociale, *Squid Game* si è imposto come un vero fenomeno culturale, generando dibattiti e riflessioni in tutto il mondo. Il successo della serie non si limita solo agli spettatori, ma si estende anche al merchandising, ai social media e persino alle discussioni accademiche, che ne analizzano il profondo significato.

Un gioco di sopravvivenza

I giochi della serie, ispirati a quelli tradizionali per bambini, si trasformano in sfide brutali dove emergono dinamiche di potere, alleanze e tradimenti. Ogni gioco non è solo una prova di abilità fisica, ma anche un test psicologico che mette alla prova la moralità dei partecipanti. Il protagonista, Seong Gi-hun, affronta un viaggio che lo porterà a confrontarsi con scelte morali difficili e con la natura spietata della competizione. Durante il suo percorso, incontra altri giocatori con storie altrettanto drammatiche, come Cho Sang-woo, un ex uomo d'affari caduto in disgrazia, e Kang Sae-byeok, una giovane nordcoreana in fuga. Ogni personaggio rappresenta una diversa sfaccettatura della disperazione e della lotta per la sopravvivenza. L'ambientazione dai colori vivaci e lo stile visivo surreale contrastano con la crudeltà degli eventi; il design degli scenari, con i suoi corridoi labirintici e le gigantesche strutture color pastello, contribuisce a una sensazione di distacco dalla realtà, mentre il montaggio serrato e la musica - allegra e adatta più ad una serie TV per bambini - intensificano il senso di angoscia crescente.



Temi profondi e sempre attuali

Squid Game non è solo una serie di **suspense**, ma anche una riflessione sulla **disuguaglianza economica** e sulla cruda disperazione di chi vive ai margini della società. Il gioco diventa una **metafora** della **realtà**, dove i più deboli sono spesso vittime di un sistema spietato.

La **competizione** estrema, la **manipolazione** del potere e la **spettacolarizzazione** della **sofferenza** sono elementi che rispecchiano molte dinamiche del mondo moderno. Il **controllo** esercitato dagli organizzatori del gioco richiama il concetto di **oppressione** sociale, mentre le scelte obbligate dei partecipanti sottolineano come spesso la **libertà** individuale sia solo un'**illusione**.

La serie evidenzia anche il lato più oscuro della natura umana, mostrando come la **paura** e la **disperazione** possano spingere le persone a **tradire**, **uccidere** e **perdere ogni valore morale** pur di sopravvivere.

Cosa possiamo imparare?

Oltre all'**intrattenimento**, *Squid Game* ci invita a riflettere su come la **società** tratti la **povertà** e su quanto siano reali le scelte che crediamo di avere. La serie ci spinge a guardare con occhio critico il nostro mondo, mettendo in discussione il concetto di **libertà** e il **prezzo** del **successo**. Un'opera che, dietro la sua crudezza, nasconde un messaggio potente e attuale.

Ci fa domandare fino a che punto il **sistema economico** e sociale in cui viviamo influisca sulle nostre vite e quanto il **denaro** sia davvero determinante per il nostro destino.

Infine, *Squid Game* ci ricorda che dietro ogni **scelta** si nascondono **conseguenze** e che, in una **società** sempre più **competitiva**, il confine tra **giusto** e **sbagliato** diventa sempre più sottile. Una riflessione che va oltre lo schermo e ci porta a interrogarci sulle dinamiche del mondo reale.

Articolo di **Mirko Rossi** e
Samuele Bertazzon (Classe 2CC)

La “Renziade” de *I Promessi sposi*: il vero volto di Renzo Tramaglino

Leggendo *I Promessi Sposi*, io e gli studenti della classe 2AS ci siamo soffermati sulla figura di **Renzo Tramaglino**, in particolare attraversando la cosiddetta “**Renziade**” (i capitoli XI-XVII del romanzo, che si soffermano sulla figura del giovane) alla ricerca del vero volto del personaggio. Cristiana Tizzi ha proposto questo ritratto, consegnando a me - e ora anche ai lettori de “**La voce di Ettore**” - un’immagine di Renzo pregevolmente singolare e tangibile, che rende il giovane protagonista del capolavoro manzoniano molto vicino a noi lettori, e specialmente - ragazzi - a tutti voi.

Introduzione della docente **Fabiana Barilli**

Conosciamo davvero **Renzo**? Fin dall’inizio del romanzo, lo abbiamo visto come un personaggio che sta un po’ sullo **sfondo** perché non abbiamo quasi mai osservato la sua figura singolarmente, se non in alcune scene, come quando si reca dall’avvocato **Azzeccagarbugli**.

Solo ora lo mettiamo a fuoco per quello che è: perché nei capitoli della “**Renziade**” è **solo** e **abbandonato** a sé stesso, come possiamo ben osservare nella scena della **notte** che precede l’attraversamento dell’**Adda**, dove non vediamo Renzo, ma solo un ragazzo **sperduto e impaurito**.

Questo personaggio in continua **evoluzione** è un pozzo di **sorprese**, perché nei capitoli XIV-XVII compie moltissime azioni che il lettore non si aspetterebbe: tiene **discorsi** alla folla durante le **proteste** di piazza a **Milano**, si perde, fugge, si ubriaca... fino a quando - però - si rende conto della gravità della situazione e ritorna in sé.

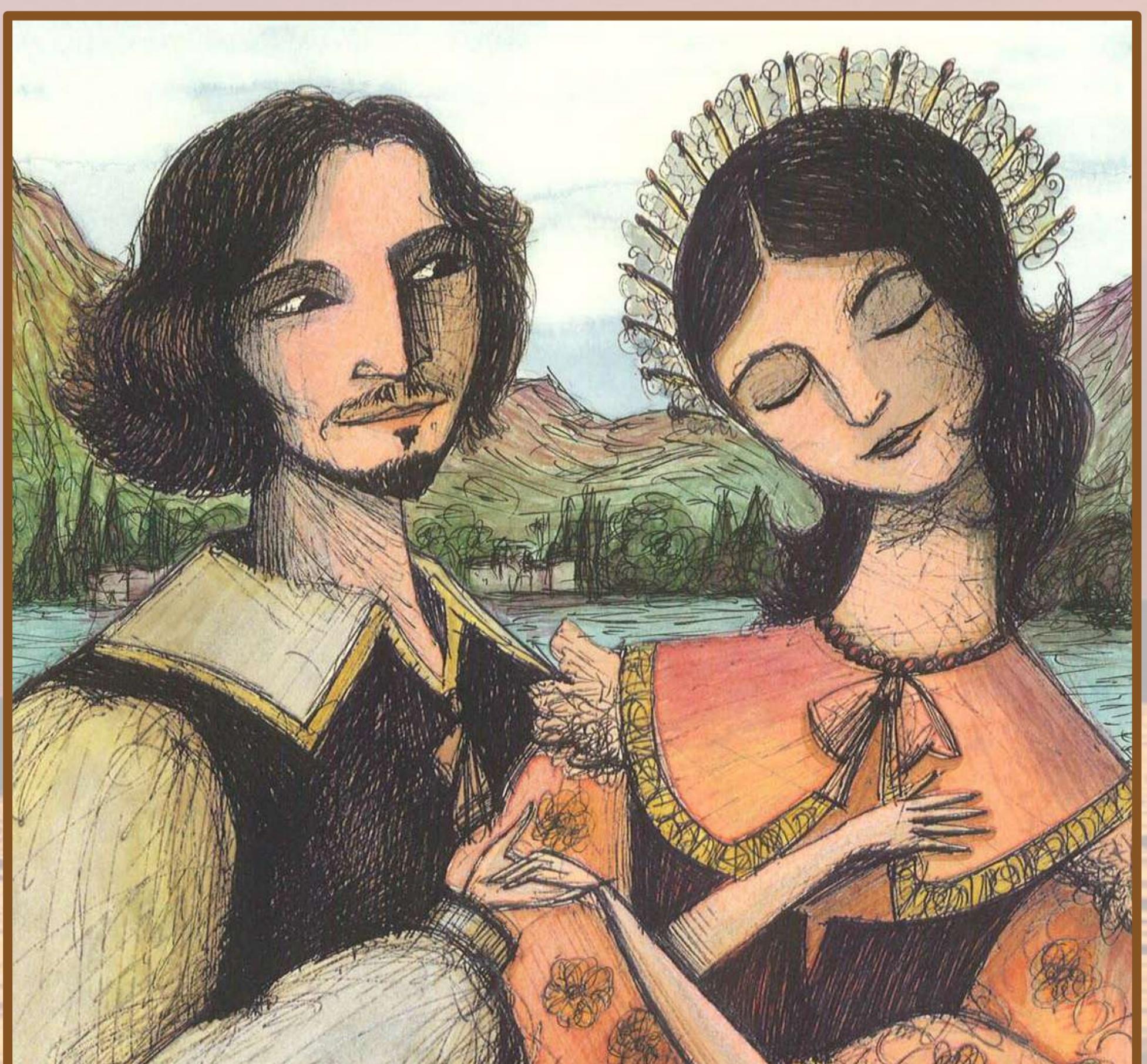
Renzo è un ragazzo di **campagna** che quando arriva in **città** smarrisce la via e non riesce a contenere la sua **frenesia** e la sua

agitazione; per questo, inevitabilmente, si caccia nei **guai**.

Forse Renzo è uno dei personaggi del romanzo in cui è più facile **identificarsi**, poiché - al contrario di altri - è semplicemente una **persona buona** che commette **errori**; diversamente da **Lucia**, ad esempio, che non sbaglia perché ha una **fede** incrollabile in Dio, o da **Don Rodrigo**, che sicuramente non possiamo considerare un personaggio positivo.

Questo ragazzo di nome Renzo Tramaglino è un ottimo spunto su cui ragionare: nella “**Renziade**” egli compie la sua **evoluzione** e passa dall’essere un **giovane** che si sente solo e impaurito, al saper trovare la **soluzione** ai guai che lui stesso ha combinato, fuggendo da Milano e trovando **rifugio** presso il **cugino Bortolo**, finalmente consapevole di quali siano le **priorità** a cui prestare attenzione per non perdere più di vista il suo obiettivo: la **promessa** fatta a **Lucia** e la **celebrazione** del matrimonio con lei.

Articolo di **Cristiana Tizzi** (Classe 2AS)



“M - Il figlio del secolo”: un’analisi lucida del nostro ieri, del nostro oggi

Si è da poco conclusa, su Sky, *M - Il figlio del secolo*, la serie diretta dal regista britannico Joe Wright e tratta dal libro vincitore del premio Strega di Antonio Scurati, che tratta della vita di Benito Mussolini e della fondazione dei Fasci di combattimento e del Partito Fascista.

La serie si articola in otto episodi, che si snodano dal 1919 fino al 3 gennaio del 1925, data in cui l’allora primo ministro tenne il discorso in cui si assunse le responsabilità per la morte di Giacomo Matteotti.

Già dai giorni prima della messa in onda girava un bel po’ di attenzione attorno alla serie, soprattutto per la tematica. Difatti si tratta del primo prodotto italiano di alto profilo ad affrontare la figura del leader fascista, avendo come unico metro di paragone il fallimentare *Sono tornato*. Ma a differenza del film con Frank Matano, che cala in maniera ironica e soprattutto in un’ambientazione moderna il personaggio Benito Mussolini, la serie di Sky si pone l’obiettivo non facile di raccontare la vera storia del fascismo, intrisa di realismo e di accuratezza.

Proprio questo è il punto di forza della serie. Tutto è ricostruito alla perfezione, con tanto di filmati d’epoca. Non si scade mai nello scontato e, soprattutto, non si lesina su quanto il fascismo fosse una macchina mortale e distruttiva. Gli squadristi sono descritti senza peli sulla lingua come animali rabbiosi assetati di violenza, le azioni che compiono fanno accapponare la pelle, sia per la freddezza con cui sono compiuti sia per la precisione con cui sono ritratti dalla sapiente mano del regista.

E l’esempio maggiore del realismo cercato dalla produzione sta nel protagonista. Luca Marinelli, uno dei migliori attori italiani e la

cui versatilità era già stata ampiamente messa in mostra, sembra una copia carbone del leader del fascismo, di cui l’attore studia a fondo le espressioni, la parlata ed il modo di porsi. La sua interpretazione dà i brividi, mostrando tutte le sfaccettature e le ipocrisie di un personaggio storico che oscilla sempre tra l’arroganza sfacciata, la sicurezza impenetrabile e la paura di essere svergognato, abbandonato e, infine, dimenticato.

Luca Marinelli coglie soprattutto un aspetto della personalità di Mussolini, ovvero come lui abbia bisogno del pubblico per vivere; è quasi un personaggio nel personaggio, che gode dell’approvazione e del comando, e che quindi perde la sua fiducia quando è solo, quando dubita. Viceversa, il suo delirio di onnipotenza si manifesta quando riesce a tenere in pugno le masse.

ANTONIO
SCURATTI



IL FIGLIO DEL SECOLO

BOMPIANI

Tutto questo senza svalutare l'ottimo lavoro svolto dall'intero comparto attoriale accanto al protagonista, dove si distinguono Francesco Russo nel ruolo di Cesare Rossi, braccio destro di Mussolini, e Barbara Chichiarelli che interpreta Margherita Sarfatti, amante e consigliere del dittatore. Tutti gli attori si calano benissimo nella parte e riescono a trasmettere realismo e verità nella loro recitazione, alzando il livello qualitativo della serie, mentre sul piano umano ci fanno rivoltare per ciò che vediamo. Da un lato il servilismo cieco e dall'altro la manipolazione, entrambi carburante per la creazione di un regime.

Tornando però a Luca Marinelli, lo stesso attore ha detto che interpretare un ruolo del genere è stato faticoso, soprattutto dal punto di vista umano, affrontando ogni giorno l'arduo compito di mettersi nei panni di un dittatore e di un oppressore, con l'ulteriore fardello di venire da una famiglia che ha lottato nella resistenza.

Ed è qua che arriviamo al punto focale di *M - Il figlio del secolo*. Nel periodo in cui gli estremismi sembrano sempre più presenti nella nostra vita e dobbiamo fare i conti con una crescita dei movimenti vicini al neo-fascismo, questa serie ci mostra quanto

il fascismo sia stata una piaga forte e distruttiva che ha portato solo male all'Italia e al mondo.

Chi dice che la serie è troppo politica e che si parla sempre del fascismo, a mio avviso sbaglia di grosso. Perché è impossibile parlare di un fenomeno come il fascismo senza essere politici, perché sembra che ci spaventa parlare del nostro passato. Spesso facciamo fatica a riconoscere i mali che il fascismo ha compiuto e tutte le atrocità da esso commesse. Ci manca forse un po' di autocritica, forse vogliamo nasconderci ancora dietro il mito degli "italiani brava gente" o semplicemente manca la coscienza storica dei nostri errori.

La lezione migliore ed estremamente attuale che ci dà *M - Il figlio del secolo* è come il fascismo non salga al potere solo grazie ai voti o alla forza bruta. Sale al potere con la paura e l'indifferenza, sale al potere quando noi chiudiamo i nostri occhi e facciamo finta di niente, o peggio quando lo appoggiamo per timore o per assecondare i nostri meri interessi personali. Ci vuole più attenzione e più coscienza, per evitare che tutto questo accada di nuovo.

Articolo di Lorenzo Condina (Classe 4DU)



“Braccialetti rossi”: storie di resilienza, amicizia e speranza

Andata in onda su **Rai 1** in tre stagioni, dal 2014 al 2016, **Braccialetti rossi** non è solo una **serie televisiva**, ma un vero e proprio viaggio dentro le profondità dell'animo umano. Attraverso le storie di giovani ragazzi che affrontano la **malattia** e il **dolore** con **coraggio**, la serie ci insegna il valore della **resilienza**, dell'**amicizia** e della **speranza**, tanto che ciascuno di noi - docenti e studenti, adulti e ragazzi - può trarne una preziosa **lezione di vita**.

Braccialetti rossi racconta la vita di un **gruppo di ragazzi** ricoverati in **ospedale**, che, nonostante le difficoltà, trovano nell'**amicizia** e nella **solidarietà** la forza di affrontare il mondo. Il leader del gruppo, **Leo**, è un ragazzo coraggioso che lotta contro il cancro e diventa il punto di riferimento per gli altri. Accanto a lui c'è **Vale**, il suo migliore amico, anch'egli malato, e **Cris**, una ragazza che combatte contro i suoi demoni interiori. C'è anche **Toni**, un giovane pieno di energia e positività, **Rocco**, un ragazzo in coma che diventa simbolo di speranza, e **Davide**, inizialmente ribelle, che riesce a trovare un nuovo senso alla sua vita grazie agli amici.

Ogni personaggio vive una battaglia personale, ma ciò che colpisce profondamente è il modo in cui le loro vite si intrecciano: insieme scoprono che la **condivisione** delle proprie **debolezze** può trasformarsi in una fonte inesauribile di **coraggio**. Non ci sono **supereroi**, ma ragazzi normali che affrontano diverse situazioni straordinarie, facendo emergere il meglio di loro stessi.

La serie spinge a riflettere sul valore del **tempo**, sull'importanza delle persone che amiamo e sulla necessità di non arrendersi mai, anche quando tutto sembra perduto.

Braccialetti rossi non tratta solo storie di malattia, ma anche di **rinascita**, di **sogni** e di **legami** che superano qualsiasi **ostacolo**.

Guardare questa serie non significa soltanto immergersi in una trama coinvolgente, ma vivere un'**esperienza emotiva** che lascia un segno profondo. Questa serie insegna a ciascuno di noi il valore della **vita**, della **forza d'animo** e soprattutto della **condivisione**.

Un racconto che tocca il cuore e, una volta visto, lascia dentro un cambiamento che dura per sempre.

Articolo di **Inas Gashi** e
Veronica Sofia Caporale (Classe 3AA)



Quanto vale un Oscar? Dal prezzo in denaro a quello culturale

Quanto vale un **Oscar**? Circa **300 euro**. Se volete il vostro Oscar personale, uguale alla statuetta che vincono i vostri attori preferiti, dovreste commissionare un'identica forma in **bronzo** di **34 centimetri**, dal peso di **4 chili**, placcata in **oro a 24 carati**. Il prezzo è un po' alto, ma immaginate di far vedere ai vostri amici un Oscar sul vostro comodino. Se invece vi state chiedendo quale sia il **valore culturale e intellettuale** di un premio, allora il discorso si fa più complesso. Ma noi siamo qui per questo...

Innanzitutto, va detto che, se l'arte e quindi il cinema sono soggettivi e ognuno può avere i propri gusti, dare un **premio per l'arte** non è assolutamente una novità. Nel **1401**, per decidere chi dovesse decorare la porta del **Battistero di Firenze**, si indisse un **concorso** in cui si "sfidarono" anche **Brunelleschi** e **Ghiberti**. Questo, oltre a essere un aneddoto interessante che potrebbe tornare utile agli studenti per un'interrogazione, dimostra che premiare l'arte non è affatto un concetto moderno.

Come esseri umani, per noi è molto più semplice analizzare qualsiasi cosa classificando e categorizzando; così, di conseguenza, la nostra mente è portata a trovare un "migliore", un **primo in classifica**. Non dovremmo stupirci se, a un certo punto, i **produttori americani** si sono uniti, decidendo di creare un'**associazione** per premiare quelli che, secondo loro, erano i **prodotti più meritevoli** usciti in quel periodo. Può sembrare incredibile, ma è così che nascono i premi. La maggior parte dei riconoscimenti, non solo cinematografici, sono assegnati da associazioni, che siano di addetti ai lavori o semplici club di appassionati.

Vale per gli **Oscar**, per i **David di Donatello** e anche per il **concorso di cortometraggi** del vostro paesino di diecimila anime. E chi pensa che i festival come **Cannes** o **Venezia** siano diversi si sbaglia di grosso. I festival hanno la stessa identica struttura, e l'unica differenza è che a un festival partecipa una selezione inedita e ristretta di film. Per dirla in parole poche, un premio valuta tutte le uscite di un'annata, mentre un festival seleziona esclusivamente tra quelle che si presentano in concorso.



Come si sceglie il vincitore?

Solitamente, si effettua una grande **selezione di film**, che devono rispettare criteri riguardanti **durata, produzione e distribuzione**, da cui poi si vota per determinare le **nomination**. Una volta stabilite le nomination, si vota nuovamente per decretare un **vincitore**. Ciò che emerge da questo metodo è che l'assegnazione di un premio non ha alcun criterio di **oggettività**: si tratta, in fin dei conti, di una somma di opinioni, di **preferenze personali e soggettive**. Insomma, è praticamente un'alzata di mano.

Ma l'aspetto più rilevante è **l'elemento "politico"** che sta dietro l'assegnazione dei premi. Un premio cinematografico, soprattutto uno importante, è spesso influenzato da molti fattori esterni, come le **pressioni** delle grandi **case di produzione** o, in generale, la **situazione socio-politica**, che può portare a preferire titoli che trattano determinati temi rispetto ad altri.

Quindi, quanto vale veramente un Oscar?

Di sicuro, ottenere un premio Oscar è un distintivo importante che un film può sfoggiare, poiché nell'immaginario collettivo globale rappresenta il punto più alto dell'arte cinematografica. Non è un caso che i film rivendichino fieramente sulle loro **locandine** una **candidatura** o una **vittoria**, e non è un caso che nascano film con l'obiettivo dichiarato di vincere un Oscar.

Tuttavia, per quanto tutti noi sappiamo cosa sia un premio Oscar, non dobbiamo considerarlo come l'unico **metro di giudizio**. Esistono moltissimi film stupendi che non hanno mai vinto nulla e, allo stesso tempo, film che hanno ottenuto un premio pur non essendo particolarmente meritevoli.

In fin dei conti, ciò che conta davvero non è quanti **premi** ha vinto un **film**, ma l'**opinione** che noi ci facciamo di esso, senza farci influenzare e sviluppando un nostro **gusto personale**.

Articolo di **Lorenzo Condina** (Classe 4DU) e **Isha Sehjel** (Classe 3BS)



L'arte del dissing: dalle invettive di Dante alle allusioni di Eminem

Il dissing è una pratica antica quanto la parola stessa: un duello verbale, una sfida tra menti affilate che si lanciano frecciate con sarcasmo e arguzia. Nato come un gioco letterario, si è poi evoluto nel tempo fino a diventare un'arma potente nel mondo della musica e dello spettacolo. Da Dante Alighieri ai rapper contemporanei, il dissing continua a essere uno strumento di provocazione e affermazione.

La tenzone tra Dante e Forese Donati

Nel corso degli anni, il dissing si sviluppa sempre di più, non solo tra nemici ma anche tra parenti. Un esempio celebre è quello che vede protagonisti Dante Alighieri e il cugino della moglie, Forese Donati. I due comisero una tenzone di sei sonetti, un botta e risposta in cui si prendono familiarmente in giro e si infamano a vicenda con toni comici e scherzosi, ispirandosi allo stile di Cecco Angiolieri.

Lo stile di questi componimenti è basso, ma estremamente ricercato, allusivo e articolato. I poeti mirano a suscitare il riso nel lettore, senza però cadere nella semplicità di un testo privo di preparazione e competenza. Questo scambio di sonetti ebbe luogo tra il 1293 e il 1295, periodo noto come "traviamento" di Dante, dovuto alla morte della sua donna-angelo, Beatrice.

La serie di sonetti è fondata sulla figura della moglie di Forese, Nella. Il primo a prendere la parola è Dante, il quale afferma che Nella dorme sola e sempre ammalata, come se avesse trascorso l'inverno in un luogo dove si produce il cristallo (che nel Medioevo si credeva nato dal ghiaccio). La coperta troppo corta per scaldarla è un'allusione oscena all'assenza del marito nel letto e alla sua presunta infedeltà.

Forese, di fronte a tali accuse, ammette il suo stato di povertà e racconta che, svegliatosi nel cuore della notte per il freddo e la tosse, si mette alla ricerca di denaro. Crede di aver trovato perle e fiorini, ma in realtà si imbatte nel fantasma del padre di Dante, che lo prega di scioglierlo da un nodo a cui è legato. Senza riuscirci, Forese torna a casa.

Dante risponde collocando Forese nel sesto girone del Purgatorio tra i golosi, puniti con una fame e una sete eterne. Dante si stupisce che Forese sia già nella sesta cornice e non nell'Antipurgatorio, dove scontano una lunga attesa coloro che si sono pentiti solo all'ultimo minuto prima di morire. Forese spiega che la sua espiazione è stata abbreviata grazie alle preghiere della moglie Nella per la sua anima.



Le allusioni di Eminem a P-Diddy

Oggi il **dissing**, oltre a conservare in parte il suo carattere comico e scherzoso, si è trasformato in una vera e propria forma di **insulto mirato**. Celebri sono quelli tra personaggi pubblici, attori o cantanti, seguiti da schiere di fan pronti a imitarli.

Un esempio recente è il dissing di Eminem nella canzone "Fuel", tratta dall'album **The Death of Slim Shady**. Qui il rapper attacca il produttore discografico **P Diddy**, arrestato nel 2024 con accuse di abusi. Eminem utilizza giochi di parole per insinuare un parallelismo tra "**rapper**" e "**raper**" (stupratore). In particolare, canta: "Possiamo semplicemente dire, cosa? Sono come uno" e poi fa lo spelling della parola "stupratore".

Successivamente aggiunge: "Ho così tanti **S-A**", che, pronunciato in inglese, suona come "**essay**" (composizione), ma che è anche l'abbreviazione di "**sexual abuse**" (abuso sessuale).

La frecciatina diretta a Diddy è nella frase successiva: "Aspettate, non ha semplicemente fatto lo spelling della parola **rapper** levando una P, vero?", un gioco fonetico che richiama il nome di P Diddy ("P, did he?"). Il brano fa anche riferimento alle teorie sulla morte violenta di Tupac e Notorious B.I.G., insinuando il coinvolgimento di Diddy.

Dai sonetti medievali ai dissing musicali contemporanei, questa pratica continua a essere una potente forma di **espressione** e **provocazione**. Se un tempo aveva una connotazione ironica e letteraria, oggi si è trasformata in un'arma verbale più diretta e aggressiva. Tuttavia, la **sfida verbale** rimane un elemento essenziale della creatività umana, dimostrando che le parole, se usate con maestria, possono essere più affilate di una lama.

Articolo di Ra Cantarelli (Classe 3DU)



L'Odissea a colpi di dissing: quando gli eroi si sfidano a parole!

E se i personaggi dell'Odissea avessero potuto rispondere per le rime ai loro avversari, come i cantanti di oggi? Gli studenti della 2CL e della 2EU, immersendosi tra le pagine di Omero, hanno trasformato la classicità in una sfida creativa, dando vita a veri e propri dissing tra i protagonisti del noto poema omerico: dalle accuse infuocate tra Ulisse e Polifemo agli scontri verbali tra i pretendenti di Itaca e Penelope, fino ai rimproveri taglienti tra la regina e la sua ancella traditrice, che ha rivelato ai Proci l'inganno della tela...

Ciascun gruppo di studenti ha messo in scena esilaranti duelli di parole, guardando all'Odissea con uno sguardo del tutto inedito. Di seguito, un'antologia di dissing dai toni epici: che la sfida abbia inizio...

Introduzione del docente Antonio Puleri

PENELOPE

*Ehi tu, mia cara ancella,
che non sei per niente bella,
la mia fiducia ti sei permessa di tradire
e la moglie di Odisseo hai fatto infastidire!
Io mi fidavo di te in lungo e in largo,
come di Odisseo si fidava Argo;
io credevo che tu fossi la migliore...
E invece? Hai fatto solo scalpore!
Tu alle mie spalle hai osato sparpare
ed io - stanne certa - te la farò pagare!*

ANCELLA

*Della tua tela, Penelope, ti vantavi tanto,
ma di averla offesa, io, non ho nessun rimpianto!
Del povero Laerte dovevi prenderti cura
e invece hai fatto solo una gran figura.
Hai osato rimproverare i tuoi pretendenti...
Beh, e mo' di che ti lamenti?
Ora ascolta tuo figlio: va' in camera e lavora,
perché tanto Odisseo dice che mi adora!*

Testo di Martina Sarzi Madidini
e Ilaria Posca (Classe 2EU)

PRETENDENTI

*Regina fedele, tu non osi a Odisseo far le corna,
eppure lui giace su un'isola con un'altra donna!
Per sette anni Calipso, seppur crudele,
in una grotta l'ha saputo intrattenere.
Tu ti ostini a mentire, smontando la tela,
ma adesso ti ha ingannata la tua fidata ancella...
Di quel vile marito che altro dire?
Credo nessuna parola sia da proferire!
Perché persino una maga a te ha preferito
ed ella a lui un figlio ha conferito!*

PENELOPE

*Miei pretendenti, bramosi vagate per la reggia
come un pavone superbo che si atteggia.
Le mie grazie presto non avrete
perché alla vista di Odisseo a breve fuggirete!
Mi porrei due domande, se fossi in voi:
“Perché ci respingi? Perché non ci vuoi?”
Per il mio atteggiamento vi sembrerò una pazza,
ma sarete voi a cadere presto in disgrazia!*

Testo di Elena Lungu, Matilde Sula
e M'mahawa Camara (Classe 2EU)

ODISSEO

*Polifemo, con un solo occhio vedi poco,
batterti per me è stato un gioco!
Sotto le tue pecore dalla grotta sono uscito,
invece tu sei rimasto solo come un fallito!
Sai? “Nessuno” ti ha accecato,
quindi nessuno può essere incolpato.
Ti ho sconfitto con un solo colpo,
mentre tu dicevi: “E ora chi incolpo?”*

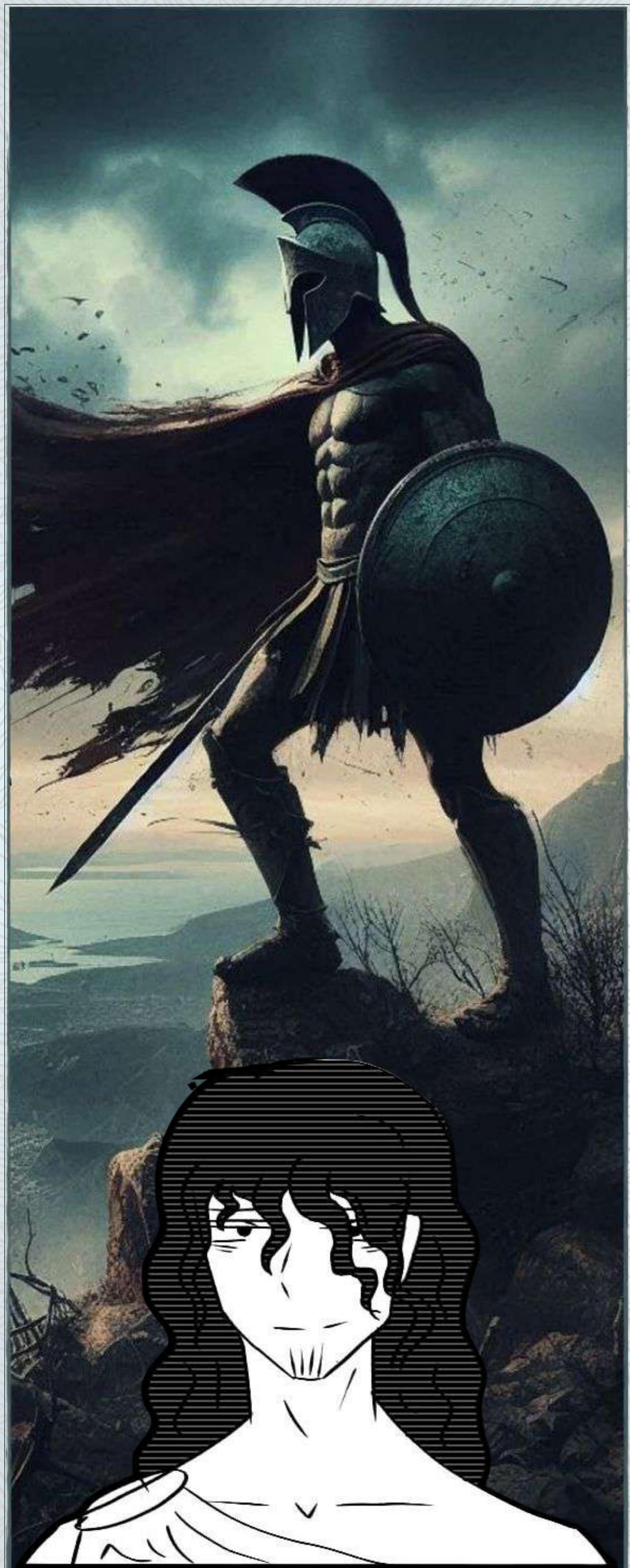
POLIFEMO

*Odisseo, sei solo un mortale con la barca rotta
e la tua vita doveva finire dentro la mia grotta!
Pensi di essere un eroe senza paura?
Ma non è ancora finita: per te sarà dura!
Sarai tu a cadere nella mia maledizione,
perché otterrò vendetta da mio padre Poseidone!*

Testo di Elisa Paini, Asia Grande
e Rebecca Gozzi (Classe 2EU)

“ODISSEO.

Cronache visive e visionarie di un eroe”



Nel numero precedente avevamo visto Ulisse e i compagni alle prese con i **Lotofagi** e con il frutto dell’oblio...

Nella tappa successiva, Ulisse e i suoi uomini, giunti sull’isola dei **Ciclopi**, entrano nella caverna di **Polifemo**, un gigante crudele che li intrappola e comincia a divorare alcuni compagni.

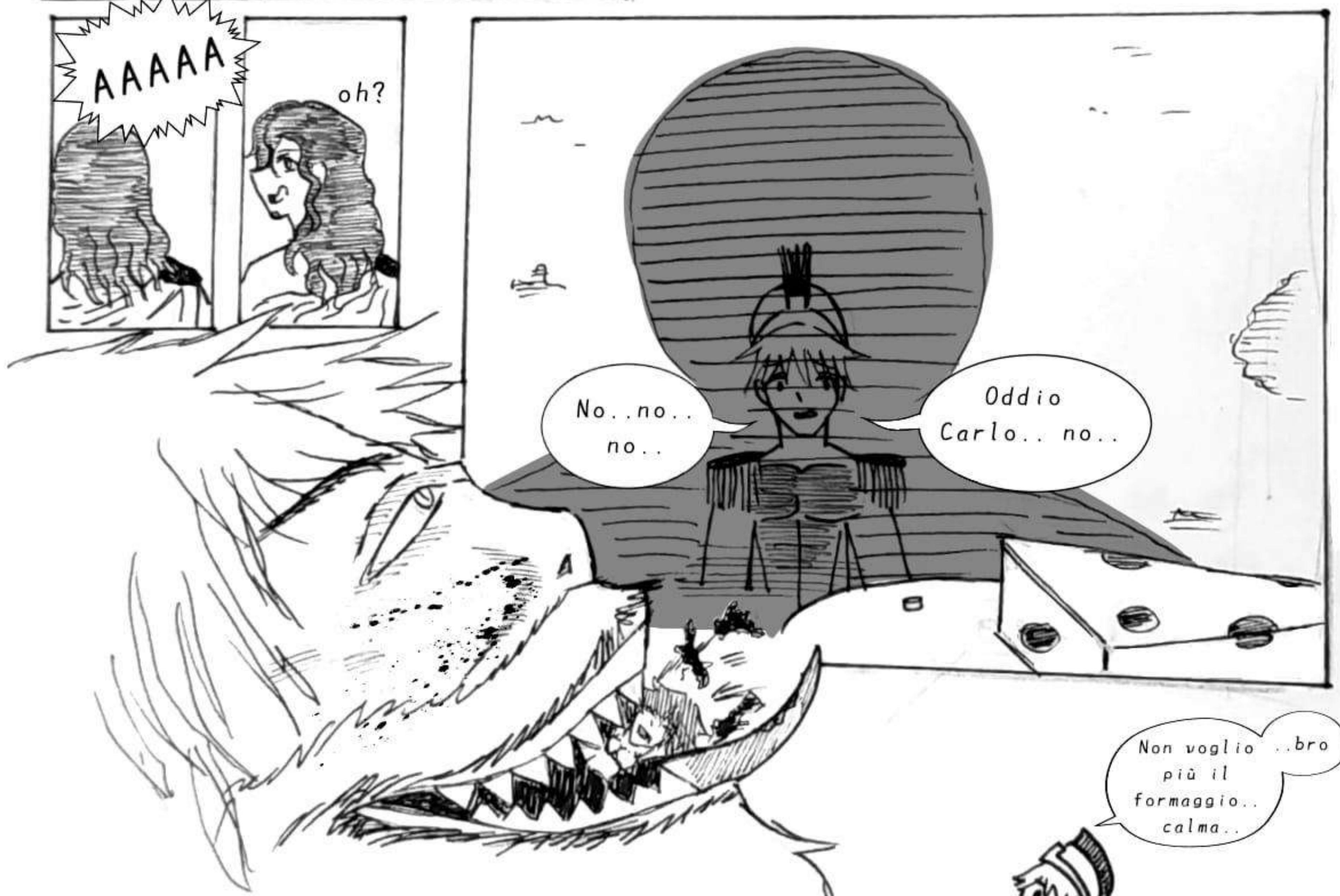
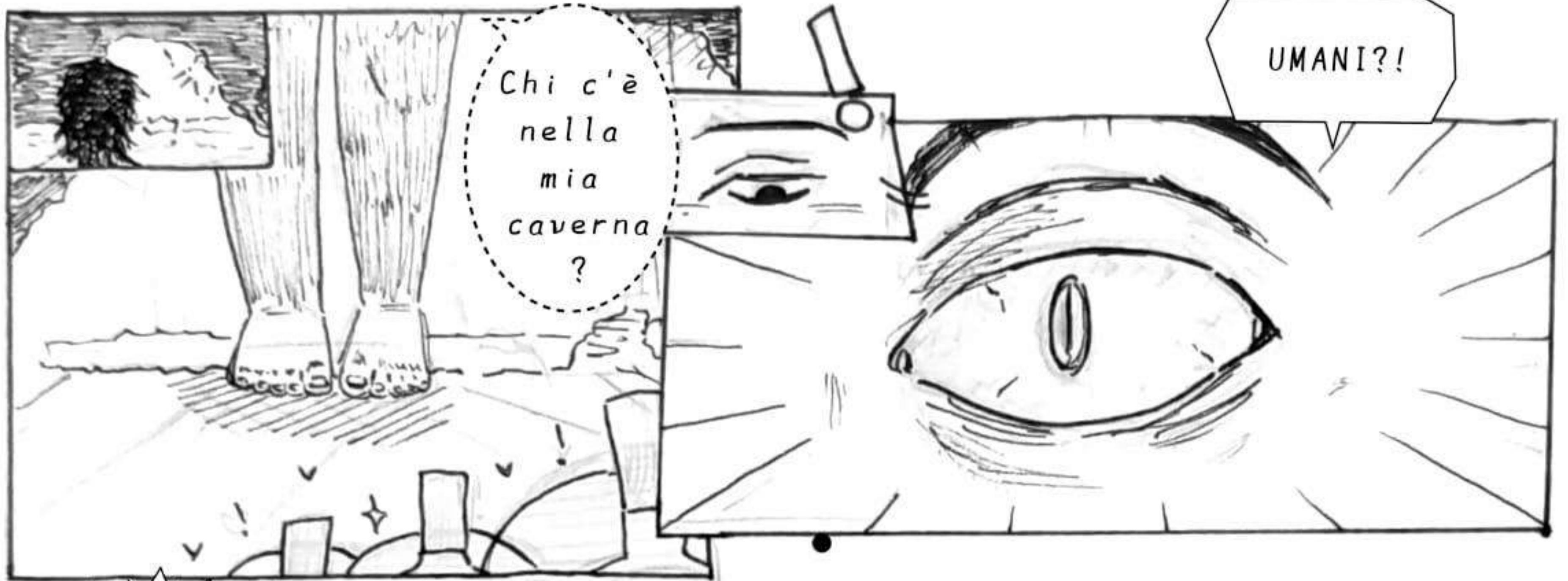
Per salvarsi, Ulisse lo inganna offrendogli del vino forte e dicendogli che il suo nome è “**Nessuno**”. Quando il **ciclope**, ubriaco e addormentato, viene accecato con un palo arroventato conficcato nel suo unico occhio, urla di dolore, ma ai suoi simili dice che “**Nessuno**” lo ha ferito, impedendo così loro di aiutarlo. Ulisse e i suoi uomini fuggono aggrappandosi sotto il ventre delle **pecore** e si mettono in salvo, malgrado il Ciclope inizi a scagliare dei **massi** nella loro direzione...

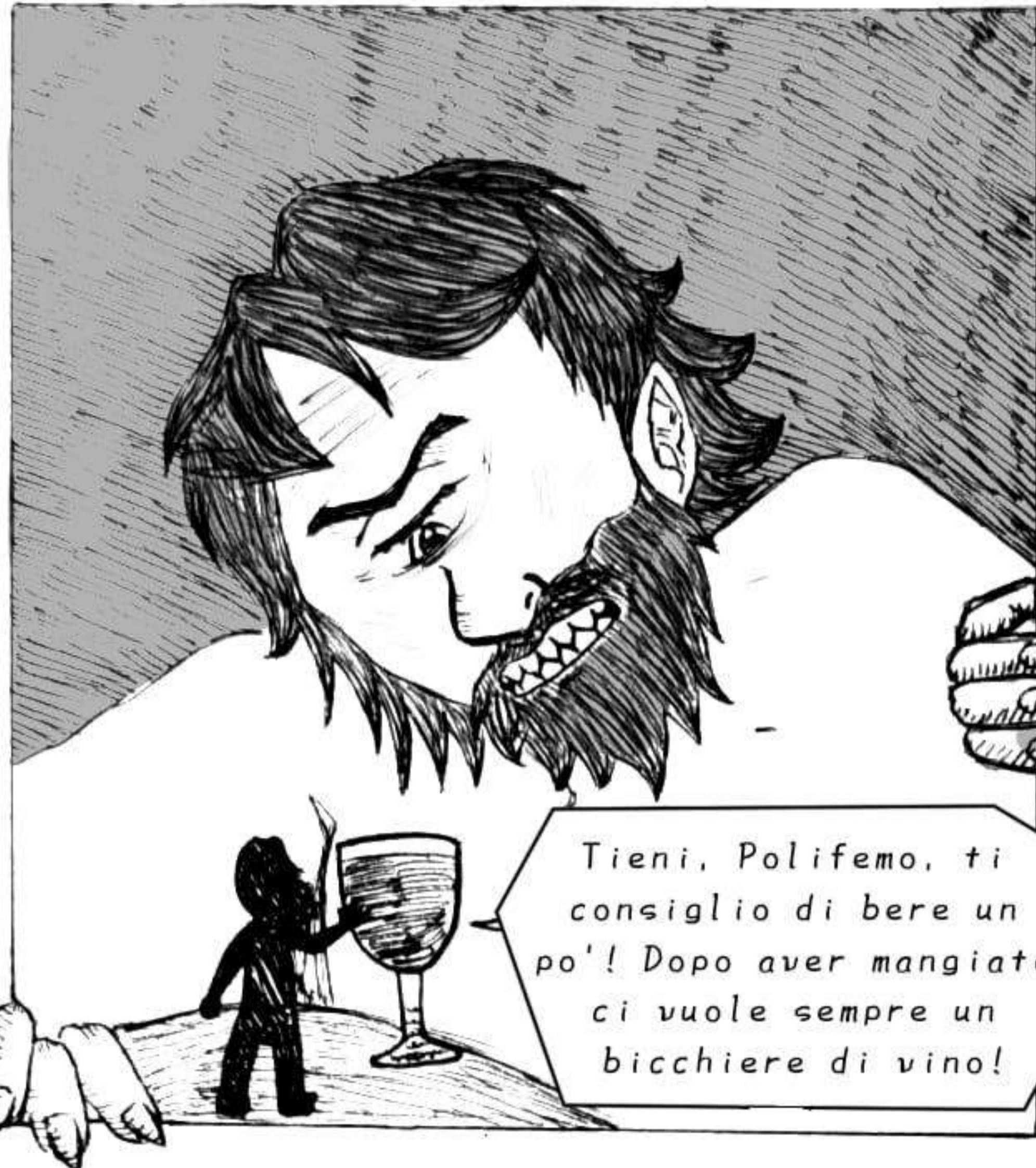
Questo episodio mostra come l’**intelligenza** e l’**astuzia** possano essere più efficaci della **forza bruta**: Ulisse non combatte Polifemo direttamente, ma usa l’**inganno** e il **linguaggio** per sconfiggerlo.

Anche oggi, la **conoscenza**, lo **studio** e la **capacità** di trovare **soluzioni creative** possono rivelarsi strumenti fondamentali per superare le **difficoltà** e affrontare sfide apparentemente insormontabili.

Manal e **Giorgia** hanno interpretato questa scena in modo brillante attraverso i loro fumetti, mettendo in evidenza la **brutale ferocia** di **Polifemo** nel divorare i marinai e, allo stesso tempo, esaltando la **comicità** della sua **ingenuità**, della sua **ubriachezza** e dell’**assurdità** della situazione, con alcuni personaggi che reagiscono in modo esilarante alla drammatica avventura...

Introduzione del docente Antonio Puleri
Illustrazioni di **Manal Barian** (Classe 2CL)
e **Giorgia Caleffi** (Classe 4EU)





Su! È il
nostro
momento!





LA VOCE DI ETTORE

LEGGICI SUL SITO DELLA SCUOLA

ASCOLTACI SU SPOTIFY

SEGUICI SU INSTAGRAM

"LA VOCE DI ETTORE" ...
È LA VOCE DI TUTTI NOI!

